

Quamvis multorum placeat prudentia libris,
si Augustinus adest, sufficit ipse tibi

Isidorus, *Versus VII. Augustinus*, 5-6

IL SIGNIFICATO STORIOGRAFICO
DI UNA RICERCA DEDICATA AGLI ANONIMI
NELL'ESPERIENZA LETTERARIA DEL MEDIOEVO LATINO¹

1. Il tema dell'anonimato e della pseudo-epigrafia bussava alla porta degli studi di letteratura latina medievale oramai da molti anni, con qualche tentativo negli ultimi di dare ad esso una cornice capace non tanto di concluderlo in una visione di sintesi (certamente precoce), ma di offrire strumenti e vie di accesso per affrontarlo nella varietà dei suoi significati. È un tema che ci provoca in primo luogo sul piano meramente erudito (sostenuto dall'apporto delle nuove tecnologie), visto che sempre più abbondanti sono le schede dedicate a testi anonimi e pseudo-epigrafi che le nostre piattaforme più autorevoli registrano. L'«Archivio Integrato per il Medioevo» (AIM) della S.I.S.M.E.L. segnala da solo poco meno di quindicimila testi anonimi che attendono per la maggior parte di essere per lo meno descritti, catalogati e posti in relazione con quanto sappiamo. Vi è poi un altro aspetto che emerge sempre con maggiore chiarezza: il perfezionarsi delle consapevolezze metodologiche messe a punto nella realizzazione di edizioni, mostra a sua volta il rilievo dell'anonimato nel millennio medievale perché, nella ricostruzione critica di testi di diverse tipologie (a cominciare da quelli agiografici e storiografici, di meditazione, di orazione e liturgici), non solo si verifica un'abbondante messe di anonimi, ma anche si osserva come ogni testo tenda a moltiplicarsi su sé stesso e la circostanza della pluralità redazionale (con piglio autoriale) sembra la norma, in certi ambiti. Il Medioevo si dimostra così come una condizione storica di autorialità diffusa, per quanto nascosta e segreta ovvero inconfessata, con una tale insistenza da farci ritenere come l'omissione del nome di autore si riferisca a ragioni storiche dense di significato. Gustavo Vinay riteneva che i moderni fossero schiacciati dal dovere e poi dal parossismo della creatività, mentre i medievali da quello delle tradizioni: esplorando queste tradizioni, come si raccolgono e come si articolano, le si percepiscono pulsanti di vite, ovvero – per essere più concreti – di voci.

1. Ringrazio Paolo Chiesa, Federico De Dominicis, Lino Leonardi, Pierluigi Licciardello e Ileana Pagani per aver letto questo testo prima della stampa e per i loro suggerimenti.

2. Ci rendiamo intanto conto che la spiegazione vulgata dell'anonimato medievale, come strategia dell'umiltà, come opposizione alla *vanitas* che la condizione di autore comporterebbe, non risulta essere una spiegazione del tutto soddisfacente. Tante diverse situazioni possono configurarsi. L'anonimo, per dire la cosa che risulta più evidente, può essere animato – all'opposto dell'umiltà – da un'esigenza di affermazione intellettuale (e anche poetica) oppure da una strategia ideologica; nascondendosi nell'anonimato e nella pseudo-epigrafia, egli mira piuttosto a disporre di un più forte e sottile strumento espressivo o di potere, più pervasivo, vivendo una risoluta coscienza del proprio ruolo. In altri casi – e qui il nostro *Liber glossarum* è esemplare, ma si potrebbe trarre dovizia di esempi anche dalla tradizione esegetica – l'anonimato corrisponde alla coscienza di far parte di un autore collettivo, che in modo lucido assume nel tempo un compito. Non si può neanche ritenere che alla condizione di anonimo corrisponda una scadente qualità espressiva, e addirittura restano anonimi (o avrebbero voluto restarlo) testi che risultano di riferimento per comprendere l'esperienza letteraria del Medioevo. Si pensi che risultano di incerta e quasi impossibile attribuzione la raccolta del *Romulus*, il *Waliharius*, l'*Epistolario* che si vuole fra Abelardo e Eloisa, molti *carmina* di grande qualità, di tema profano e religioso, fino allo *Stabat mater*. La casistica è talmente ampia, anche per questo rispetto, che l'esemplificazione risulta imbarazzante, nella consapevolezza delle omissioni. Tuttavia, in questo modo noi comprendiamo che esperienze ideologiche potenti e anche esperienze poetiche decisive sono nell'anonimato. A volte la trovata del testo sembra anche consistere nel fatto che tutti coloro che sono parte del pubblico (di *ascoltatori*) a cui esso fu destinato sanno chi ne è l'autore, che però non esce allo scoperto con il suo nome, facendo capolino dietro il velo seducente di quanto non doveva essere detto in modo aperto. E comprendiamo che il nostro discorso critico sull'anonimo risulta ancora goffo come se, un po' storditi dall'ampiezza, compissimo i primi passi in praterie di umanità inaspettate.

3. È chiaro che gli elementi che abbiamo evocato restituiscono un compito alla critica di attribuzione e alla critica di autenticità, perché in molti casi noi possiamo e desideriamo (e probabilmente dobbiamo) ricostruire il volto di un autore, risolvendo problematiche di trasmissione, storiche e linguistiche. Attribuire potrà però anche consistere nel riportare un testo al suo ambiente e alle situazioni in cui fu concepito e ascoltato, creando una sorta di autore potenziale, che pure ci orienterà in un percorso storico. Tuttavia, è pure da osservare (e magari più importante) che il Medioevo latino ci invita a tentare una storia letteraria rigurgitante di autori senza nome d'autore: riflettere sull'eventualità di quest'altro panorama letterario può essere istruttivo.

Abbiamo visto nella generazione di storici che ci ha preceduto l'impegno a mostrare come il Medioevo dovesse essere riconosciuto e giudicato in sé stesso, senza essere piegato nel riferimento all'Antichità (escludendo dunque che la sua esperienza intellettuale risultasse più o meno matura a seconda del maggiore o minore recupero dell'Antico). Su questa strada abbiamo scoperto infine che l'esperienza intellettuale del Medioevo corrisponde piuttosto ad un lungo, faticoso e contraddittorio, percorso per disimpegnarsi dalla tradizione antica (che costituisce anche una dimensione antropologica, oltre che storica, in riferimento a diverse figure divine e umane). Possiamo ora osservare come in un certo senso l'esigenza fortissima di cercare *nomi d'autore* sia stata un residuo dell'abitudine storiografica che cercava di capire il Medioevo riferendolo all'evo antico, come se non fosse possibile una diversa letteratura, senza autori, con autori anonimi, diffusi, collettivi: proprio quest'altra prospettiva ci interpella, nella consapevolezza di poter scoprire attraverso questa domanda un tassello nuovo della storia umana e della sua esperienza espressiva. Nel percorso di disimpegno dall'Antichità noi possiamo anche collocare questo lavoro di nascondimento dell'autore, che non vuol dire rinuncia alla poesia e alla persona, e neanche rinuncia al potere che poteva venire dalla scrittura; significa piuttosto un diverso modo di eseguire poesia, potere, persona. Il tentativo di creare un canone di autori come condizione essenziale della letteratura è operazione plausibile, certo (anche per il Medioevo latino), ma non deve impedirci di compiere la diversa operazione di tracciare un panorama letterario fatto di anonimati; uno spazio letterario dove l'anonimo non nega necessariamente la funzione autore, ma l'articola su versanti inaspettati. Ciò richiederà un'attenzione critica ancora più vigile, mettendoci a confronto con testi a trasmissione spesso instabile, privi della protezione del nome dell'autore, ma sulla cui identità autoriale ci si dovrà pure interrogare.

4. Il Medioevo è il tempo dell'inferno e del paradiso, il tempo cioè in cui l'uomo ritenne di poter compiere nel tempo atti che gli avrebbero comportato una condizione eterna, ritenendosi dunque capace di custodire l'energia necessaria a sostenerla. Come e perché sia stato possibile pensare questo, è uno dei problemi sempre aperti che dà senso ai nostri studi. Possiamo chiederci anche se questo pensiero non abbia corrisposto a una ricerca della *persona* che portava oltre ogni individualità storica, oltre ogni nome e cognome. Anche l'anonimato nascerebbe all'interno di questo lavoro: non potrebbe forse costituire allora un gesto di autoconsapevolezza per niente umile, anzi più generoso o orgoglioso rispetto a quello che ci ha poi portati a scrivere, contrassegnando la scrittura sotto il nostro nome occasionale? Non potrebbe accadere che negli anonimi si trovi una delle vene più dense e vitali dell'esperienza poetica del Medioevo latino? E, se dovessimo ammetterlo, non avrebbe questo

alcune conseguenze che non sono state del tutto tratte? Potrebbe toccarci di scoprire nel Medioevo altri elementi che toccano la sensibilità post-moderna, così necessariamente disponibile alla fluorescenza delle scritture, agli autori collettivi, alla letteratura partecipativa e all'inseguimento di autori che si nascondono, ponendo *la Vie devant soi*.

Francesco Santi

PREMESSA

Questo studio prende le mosse da una tesi di dottorato discussa il 23 giugno 2017, al termine del XII ciclo (2014-2016) del *Corso di Perfezionamento in Filologia e Letteratura Latina Medievale* della *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino* e della *Fondazione Ezio Franceschini (SISMEL-FEF)* di Firenze, in collaborazione col progetto ERC StG «*Libgloss*»: *The «Liber glossarum». Edition of a Carolingian Encyclopaedia*. La tesi è stata rielaborata e rivista per la stampa col supporto di un assegno di ricerca postdottorale erogato dalla SISMEL; della borsa di studio dedicata alla memoria di Claudio Leonardi bandita dalla *Zeno Karl Schindler Foundation* di Ginevra, che ha sovvenzionato un soggiorno di ricerca semestrale presso l'*Institut de Recherches et d'Histoire des Textes – section Codicologie, histoire des bibliothèques et héraldique* di Parigi, e di un assegno di ricerca finanziato dalla *KU Leuven*, nel quadro del progetto «*Magnum opus et arduum*»: *Towards a History of the Reception of Augustine's «De civitate Dei»*.

Nel corso di questo lavoro ho contratto numerosi debiti di riconoscenza. Il primo ringraziamento va a Paolo Chiesa, che con pazienza e generosità ha seguito lo sviluppo della ricerca, dagli inizi fino alle ultime fasi, e a Rossana Guglielmetti, cui devo preziosi consigli e un'attenta rilettura finale. Tengo poi a esprimere la mia gratitudine a Jérémy Delmulle, Lukas Dorfbauer, Ilaria Morresi, Gert Partoens ed Evina Steinová per i loro riscontri su singoli capitoli e paragrafi del volume. Sono inoltre riconoscente a Julia Aguilar Miquel, Giliola Barbero, Shari Boodts, Franck Cinato, Carmen Codoñer, Emanuela Colombi, Nicolas De Maeyer, François Dolbeau, Vera Fravventura, Franco Gori, Silvia Gorla, Anne Grondeux, Jesse Keskiaho, Massimo Gioseffi, Felicia Tafuri, Anne-Marie Turcan-Verkerk, Martina Venuti e Clemens Weidmann. A tutti loro devo, in misura diversa, suggerimenti, critiche, supporto pratico e incoraggiamenti. Desidero in ultimo ricordare le istituzioni che hanno sostenuto questa ricerca: la *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL)*, che sentitamente ringrazio nelle persone di Francesco Santi e Agostino Paravicini Bagliani; Jacqueline Schindler della *Fondazione Zeno-Karl Schindler*, e Gert Partoens, Anthony Dupont e Andrea Robiglio, direttori del progetto di ricerca «*Magnum opus est arduum*».

M. G.

INTRODUZIONE

Il volume offre un'analisi filologica delle glosse agostiniane nel *Liber glossarum*, un ampio glossario enciclopedico compilato entro il secolo VIII, che raccoglie circa 56.000 voci ordinate alfabeticamente e ricavate dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, da glossari e da opere grammaticali, tecnico-scientifiche, patristiche e molto altro. L'obiettivo è indagare la relazione tra questa monumentale enciclopedia e la tradizione manoscritta delle opere di Agostino ivi citate, segnatamente il *De civitate Dei*, le *Enarrationes in Psalmos* e il *De Genesi ad litteram*, ma anche i *Tractatus in Evangelium Iohannis*, il *De sermone Domini in monte*, i *Sermones ad populum*, il *De consensu evangelistarum* e il *De Genesi contra Manichaeos*. La scelta è ricaduta sulle fonti agostiniane per due motivi: innanzitutto, il Fortleben di queste in ambito lessicografico ed enciclopedico è a oggi quasi completamente inesplorato; in secondo luogo, le citazioni sono in numero sufficiente e sufficientemente estese da poterne desumere considerazioni di natura critico-testuale, ma al contempo non eccedono la misura di un progetto di ricerca dottorale.

Lo studio delle tecniche e delle strategie editoriali dei compilatori, nonché della natura delle fonti agostiniane a loro disposizione, è principalmente mirato a chiarire alcuni aspetti del processo genetico del *Liber*. Nonostante la recente edizione abbia contribuito in maniera sostanziale a illustrare le circostanze in cui questa enciclopedia venne allestita, nel momento in cui scriviamo non c'è ancora unanimità nella comunità scientifica in merito alla congiuntura storica e alla cronologia della sua genesi. Diverse proposte si sono avvicendate nel corso del XX secolo e nei primi decenni del successivo: c'è chi vede nel *Liber glossarum* un prodotto patrocinato dalla corte di Carlo Magno e realizzato a Corbie all'epoca dell'abate Adalardo; chi ritiene di situarne la confezione in Italia settentrionale nel torno d'anni a cavallo tra VIII e IX secolo sotto l'egida di intellettuali di spicco della prima generazione carolingia, quali Teodolfo di Orléans e Paolo Diacono; e c'è infine chi lo ritiene concepito a Saragozza al tempo dell'episcopato di Braulione e ultimato dal suo successore, Taione; il 'prototipo' del *Liber* sarebbe in seguito migrato di là dai Pirenei nel bagaglio di un rifugiato dell'invasione araba della Penisola. Il presente studio vuole essere un contributo, limitato negli obiettivi ma esaustivo entro i suoi limiti, al dibattito ancora vivace sulla genesi di questa monumentale compilazione. Se da un lato l'esame di una fonte specifica naturalmente non consente di trarre conclusioni sicure per l'opera nel suo complesso, dall'altro garantisce

un approfondimento impensabile per chi invece si è occupato del *Liber* in quanto tale e, a fronte di una mole di dati di fatto ingovernabile, si è visto costretto a sacrificare gli aspetti che richiedono più tempo, come lo scavo filologico delle fonti.

Prodotto collaterale dell'inchiesta è, viceversa, la valutazione dell'affidabilità del *Liber* per la ricostruzione del testo agostiniano. L'indagine della posizione del glossario nella trasmissione delle opere del vescovo di Ippona ha condotto a risultati inediti e a circostanze nuove, quali la classificazione di manoscritti in famiglie sulla base di errori comuni o addirittura l'affioramento di almeno un lacerto originale caduto per un salto da pari a pari in tutta la tradizione diretta. Se Agostino è il mezzo che abbiamo scelto per 'forzare' i segreti del *Liber glossarum*, viceversa il *Liber glossarum* è lo strumento che in determinate condizioni ci ha permesso di risalire più indietro di tutte le altre testimonianze nella ricostruzione del dettato genuino del primo.

Il metodo impiegato in questo studio è filologico e, più nello specifico, critico-testuale. Nella storia degli studi sul *Liber glossarum* è sovente accaduto che somiglianze evanescenti o presunte affinità dichiarate senza fornire alcuno strumento di verifica abbiano assunto valore di prova nella formulazione di determinate ipotesi. Non sempre dunque si è potuto distinguere chiaramente tra suggestioni e argomenti cogenti. Ma il contesto storico in cui un'opera anonima e quasi interamente compilativa come il *Liber* vide la luce deve essere ricostruito facendo leva su un solido impianto argomentativo, in cui al dato testuale spetta la funzione-chiave di trasformare un quadro indiziario in una teoria. Nel corso del presente studio ci proponiamo di mettere al vaglio della critica testuale le proposte precedentemente avanzate sull'origine dell'opera, ben consapevoli che anche altri ordini di dati, come quello paleografico, giocano un ruolo di primo piano nella comprensione della sua genesi e prima trasmissione. Gli strumenti della critica testuale saranno poi applicati a un campo d'indagine nuovo, vale a dire il rapporto tra le glosse agostiniane del *Liber* e la tradizione delle opere di Agostino, al fine di reperire indizi di affinità genealogica tra il testo delle prime e specifiche classi di testimoni delle seconde, già note o individuate nel corso della disamina.

Un progetto di tale ampiezza e condotto su fonti di questo tipo si scontra con dei limiti importanti. Innanzitutto, come già accennato, la visuale di chi scrive sul *Liber glossarum* è limitata: le glosse agostiniane sono solo una piccola percentuale dei lemmi che compongono l'enciclopedia. Va da sé che il quadro tratteggiato non è da intendersi come necessariamente rappresentativo della totalità dell'opera. Risultati definitivi potranno darsi solo quando sarà studiata in dettaglio l'interazione tra il glossario e tutte le sue fonti. Questo problema si collega a quello dell'assenza di termini di paragone: non è possibile apprezzare un eventuale scarto tra il trattamento subito da Agostino e la

manipolazione di altri materiali, in assenza di studi specifici a riguardo. Infine, gli esperti del *Liber glossarum* possono avvalersi da soli cinque anni di un'edizione: prima del 2016, il glossario non era leggibile, se non direttamente sui manoscritti. Gli studi precedenti questa data sono dunque limitati dall'impossibilità di giovare di un testo affidabile. Non a caso, la produzione scientifica sull'argomento è notevolmente incrementata nell'ultimo decennio, proprio sotto lo stimolo del progetto di edizione.

Sul versante delle opere di Agostino, la situazione ecdotica non è migliore: queste sono per la maggior parte disponibili in edizioni pubblicate ormai più di un secolo fa, di validità scientifica variabile, e comunque considerano solo una parte molto limitata della tradizione manoscritta. In alcuni casi siamo stati addirittura costretti ad affidarci alle edizioni nella *Patrologia Latina*. La ricerca si è svolta dunque su un testo di straordinaria estensione – il *Liber glossarum* – a valle, e su opere dalla tradizione sovrabbondante (spesso nell'ordine di più di 500 unità) e ancora poco o per nulla conosciuta a monte. Quest'ultimo problema è stato arginato – ove necessario e opportuno – esplorando direttamente il testimoniale tardoantico e altomedievale, in cerca di varianti significative in rapporto al *Liber glossarum*.

Il volume consta di due parti. La prima è un'introduzione al *Liber glossarum* e uno *status quaestionis* con osservazioni e rilievi critici. Il primo capitolo è occupato da una presentazione dell'opera, in cui si dà ragione del titolo, della struttura, della consistenza, del genere (para)letterario cui appartiene e del pubblico ideale cui era rivolta. Nei capitoli successivi sono approfonditi aspetti particolari, che richiedono di essere esaminati più da vicino in mancanza di una sintesi esaustiva in merito o per la loro importanza nel quadro dell'indagine svolta. Il secondo capitolo, dedicato alle fonti del *Liber*, fornisce una panoramica essenziale e sintetica – ma senza pretese di esaustività – degli studi concernenti la posizione del *Liber glossarum* nella trasmissione delle sue fonti, precisamente la prospettiva di ricerca che informa la parte più 'originale' del volume. Benché di natura prettamente compilativa, raccoglie una quantità di informazioni altrimenti disseminate nella bibliografia che, accostate, lasciano intravedere alcuni elementi ricorrenti che qualificano la linea di tradizione delle opere da cui i compilatori del *Liber* hanno tratto le informazioni. Il terzo capitolo contiene le notizie essenziali sulla tradizione del glossario enciclopedico, con particolare interesse per la sua circolazione e ricezione nel IX secolo, completate da una breve storia delle edizioni a stampa e digitali, nonché degli studi sulla trasmissione. Il quarto capitolo si divide in due parti: la prima riguarda l'archetipo, la cui *mise en page* e le cui caratteristiche grafiche possono essere ricostruite nel dettaglio esaminando la tradizione superstita più antica. Anche questo genere di informazioni, come vedremo, è di capitale importanza

per la costruzione di una teoria sulla genesi dell'opera. La seconda parte riguarda un tema ancora poco esplorato: il metodo di lavoro seguito dai compilatori. Chiude l'introduzione un capitolo, il quinto, dedicato alle teorie sulla genesi del *Liber glossarum* formulate a partire dalla metà del XIX secolo, dove sono discussi gli elementi a favore e i punti deboli di ciascuna.

La seconda parte raccoglie i risultati dell'analisi filologica delle glosse tratte direttamente o indirettamente dalle opere di Agostino o pseudo-Agostino. La prima tappa è l'isolamento del *corpus* su cui si concentrerà l'indagine. Nel primo capitolo è stilata una lista di voci agostiniane, suddivise in due gruppi: quelle che riproducono direttamente – o attraverso un numero limitato di passaggi – il testo di Agostino e quelle che invece sono state recuperate attraverso intermediari quali antologie, florilegi, glossari biblici e dossier pre-costituiti. Nella stessa sede sono esposti i criteri per l'inclusione e l'esclusione delle voci dal *corpus* e per l'attribuzione all'uno o all'altro dei due *sub-corpora*; è inoltre fornita una descrizione degli intermediari (superstiti o perduti) attraverso cui materiali e idee agostiniane hanno fatto il loro ingresso nel *Liber* e, da ultimo, è proposta una valutazione della natura e dell'affidabilità degli indicoli marginali che segnalano le fonti delle glosse nei manoscritti. Nel secondo capitolo sono invece passate in rassegna tutte quelle modifiche al testo delle fonti imputabili con un certo margine di sicurezza ai compilatori del *Liber*; con particolare attenzione alle tipologie di interventi che non sono ancora state messe in luce in letteratura. Si tratta di operazioni quali la riorganizzazione delle informazioni, i tagli, le aggiunte, la semplificazione della sintassi e del lessico, la combinazione e l'intarsio di fonti diverse e, infine, i veri e propri errori di interpretazione. Questo approccio, concentrandosi sulle sole parti 'originali', si rivela particolarmente produttivo per tracciare il profilo intellettuale e gli interessi del *concepteur* del *Liber* e dei suoi collaboratori. I capitoli da tre a sei sono centrati sullo studio critico-testuale di una o più opere agostiniane in relazione al *Liber glossarum*. I primi tre sono dedicati rispettivamente al *De civitate Dei*, alle *Enarrationes in Psalmos* e al *De Genesi ad litteram*, l'ultimo ai *Tractatus in Evangelium Iohannis*, al *De sermone Domini in monte*, ai *Sermones ad populum*, al *De consensu evangelistarum* e al *De Genesi contra Manichaeos*. Tutti presentano la medesima struttura: dopo una breve introduzione ai contenuti dell'opera in questione, si prende in esame la sua tradizione diretta. In particolare, è indagata la consistenza della documentazione, sono sintetizzati gli studi sulla trasmissione ed è proposta una stima dell'affidabilità dell'edizione di riferimento. Qualora questa non sia adeguata e ove l'importanza della fonte nell'economia dello studio l'abbia richiesto, si è proceduto a un esame diretto della tradizione manoscritta entro l'anno 900, fondato su una lista aggiornata dei testimoni completi, parziali e frammentari. In

seguito sono illustrate le acquisizioni principali della collazione, sia essa svolta direttamente sui codici o sull'apparato critico delle edizioni. Sono anche passati in rassegna i paratesti e la tradizione indiretta precarolingia, per verificare la possibilità di sovrapposizioni rilevanti tra la selezione del *Liber* e quella di altre antologie o compilazioni. Nelle conclusioni sono riassunte le acquisizioni principali dell'intera disamina.